



Via Accademia Albertina, fotografia di Mimmo Jodice, 2005

Nello sviluppare l'idea di un museo della città che, per quanto virtuale, si fondasse sugli stessi elementi costitutivi di un museo reale, la prima domanda cui è stato necessario rispondere è quale fosse la sua collezione, traendone la conclusione, ovvia e solo apparentemente paradossale, che essa è e non può che essere costituita dalla città stessa nella sua stratificata realtà presente e anche nella sua altrettanto, presente e futura evoluzione e mutabilità. Rifiutando dunque in primo luogo di accettare che i beni "museabilizzabili" fossero solo quelli

che conservano ed espongono di norma i musei della città: reperti emersi nel corso di scavi, frammenti di edifici andati distrutti, oggetti o raccolte di oggetti ricevuti in dono, cimeli di personaggi storici, prodotti d'uso comune, quadri e stampe, carte e fotografie e ogni altra potenziale testimonianza materiale e visiva, della storia della città. Con tutte le difficoltà che ne derivano nel rappresentare la città nel tempo, partendo da collezioni eterogenee per origine e formazione e disponendo di pochi e disparati tasselli di un mosaico il cui disegno complessivo fatica così